

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI RICERCHE
DI RIO DE JANEIRO - IUPERJ

INTEGRAZIONE DELL'AMERICA LATINA PER LO SVILUPPO E PER
L'AUTONOMIA

Helio Jaguaribe

Petropolis, febbraio 1968

1. IL SEMINARIO DI ARICA

L'Istituto di Studi Internazionali dell'Università del Cile promosse la realizzazione ad Arica, dal 23 gennaio al 3 febbraio, di un seminario per discutere sull'integrazione economica e politica dell'America Latina, utilizzando l'esperienza dell'integrazione europea. Presenti più di quaranta invitati, tra i quali professori dei diversi rami delle scienze sociali, amministratori e assessori economico-finanziari di governi e banche centrali, studiosi di scienze naturali e di tecnologia, alcuni provenienti da paesi europei, come Francia, Germania e Italia e i più dall'America Latina, ebbero l'opportunità, per il periodo di due settimane, di discutere i problemi in lista. Si organizzarono due sessioni giornaliere, esaminando, in quella della mattina, l'esperienza europea, e in quella del pomeriggio il caso latino-americano. Per ogni tema principale erano stati preparati e precedentemente distribuiti studi, i cui autori li riassumevano oralmente in una breve esposizione, alla quale seguiva una prima discussione, a cura di un commentatore designato in anticipo, passando, poi, al dibattito generale dello studio e del tema.

Nonostante la diversità e la complessità della materia, comprendente ogni specie di questioni economiche, culturali, sociali e politiche, di cui molti aspetti tra i più rilevanti furono discussi nel seminario, un'importante constatazione emerse fin dall'inizio dei dibattiti. Si tratta del fatto che, nelle presenti condizioni dell'America Latina, sono in conflitto, da un lato, interessi, idee e valori legati alla tradizionale indipendenza degli attuali stati dell'area e, dall'altro, interessi, idee e valori legati ad una concezione

più vasta delle nazioni latino-amicane, che porta la sua integrazione verso un grande sistema regionale. Tutto sta a indicare che la concezione tradizionalista e parrocchiale dell'assoluta indipendenza di ciascuno degli Stati dell'America Latina non corrisponde alle esigenze dello sviluppo di ognuno di essi, con l'eccezione forse, dal punto di vista economico, dei tre maggiori paesi dell'area, e neanche corrisponde a una realistica valutazione della situazione di fatto. E' da molto che si fa sentire, in modo crescente, la dipendenza dei paesi della regione dagli Stati Uniti d'America, che esercitano in essa un indiscutibile ruolo egemonico. D'altra parte, quell'influenza egemonica rappresenta, in altri termini, qualcosa di simile al predominio che, in epoche anteriori, esercitava sull'area l'Europa Occidentale, specialmente l'Inghilterra. Si avrebbero, così, chiari indizi che è in marcia un processo di integrazione latino-americano, con palese tendenza a predominare sui parrocchialismi tradizionali ma d'altro lato, con non meno palese tendenza a organizzarsi in funzione dell'influenza egemonica degli Stati Uniti. Per quanto ancora non si possa prevedere con sicurezza in che modo si farà sentire quest'influenza egemonica, sembra possibile anticipare, per quello che già si conosce del processo, che la tendenza è da parte degli Stati Uniti, de facto, di controllare, per mezzo delle loro grandi corporazioni multinazionali, i principali settori dell'industria, del commercio, delle finanze, delle comunicazioni e dei trasporti della regione, per non parlare dell'assoluto predominio in materia di scienza e tecnologia e della possibilità di preservare e consolidare il controllo politico-militare che detengono presentemente su quasi tutti i paesi latino-americani.

Di fronte a questa constatazione, le attuali posizioni rispetto all'integrazione latino-americana sembrano doppiamente inadeguate. In realtà, la discussione della materia è stata condotta, specialmente nei circoli ufficiali e inter-americani, in modo (1) da presentare l'integrazione come un'alternativa allo status quo degli Stati nazionali indipendenti e (2) di accentuare la misura in cui l'integrazione sarebbe indispensabile per lo sviluppo nazionale di ciascuno dei paesi della regione. Rispetto alle osservazioni precedenti questo tipo di situazione, come si è detto prima, appare doppiamente inadeguato. Inadeguato, in primo luogo, perchè il presente status quo non si caratterizza per gli Stati nazionali realmente indipendenti, ma piuttosto per i paesi dipendenti de facto dagli Stati Uniti e dotati appena formalmente e simbolicamente di sovranità. Inoltre, il processo di integrazione, se osserviamo con attenzione la realtà socio-economica della regione, invece degli aspetti appena istituzionali, si trova già in marcia avanzata, dal momento che, in tutti i pae

si dell'America Latina, le stesse grandi corporazioni nordamericane già controllano gli affari di grande portata, oltre a detenere il monopolio pratico della scienza e della tecnologia. Inadeguato, in secondo luogo, perchè, sebbene non ci sia, apparentemente, qualche piano o strategia già concepiti, il fatto è che, nelle presenti condizioni, l'istituzionalizzazione dell'integrazione non condurrebbe a rafforzare le caratteristiche nazionali dei paesi e della regione come un tutto. Con questo non si menziona l'aspetto parrocchiale degli Stati nazionali e le sue molteplici piccole sovranità, piuttosto l'aspetto generale delle sue caratteristiche latino-amicane, poichè l'integrazione che si delinea risulta da un'organizzazione di popoli e mercati per costituirsi in consumatori di beni e servizi - e di scienza e tecnologia - soltanto geograficamente regionali, ma di fatto prodotti e controllati dalle grandi imprese plurinazionali americane.

2. CHE FARE?

La constatazione del processo e delle tendenze precedentemente riferiti, alla quale giunsero in quanto guidati, i membri del seminario di Arica, li portò, ancora nella prima settimana di lavoro, alla decisione di organizzare, a margine del seminario, ma entro le sue linee maestre, una discussione su quello che si potrebbe fare, nelle presenti condizioni. Intanto si costituì una commissione ad hoc per la quale furono formalmente designati alcuni membri del seminario, con la incombenza di presentare una breve relazione e alcune proposte pratiche da discutere dall'insieme dei partecipanti nell'ultima settimana di lavoro. La commissione si valse del fine-settimana per studiare il problema e presentò, nella settimana successiva, la sua relazione e i suoi suggerimenti, che furono oggetto di discussione in due sessioni separate.

In sintesi, ciò che è stato esposto nella prima parte di questa Nota corrisponde alla parte introduttiva della relazione verbale della commissione. Si procedette, in seguito, a un'analisi delle forze in azione nell'America Latina, dei suoi obiettivi e dei suoi mezzi e del quadro generale in cui si attuano. Da questa analisi risultò, molto succintamente, il riconoscimento che era importante distinguere, nel quadro generale dell'America Latina, la situazione attuale e corrente dalla situazione potenziale. Nel quadro della situazione attuale e corrente risaltano le forze tradizionali interessate a mantenere lo statu quo economico, sociale e politico e contrarie, perciò, alla istituzionalizzazione dell'integrazione latino-americana e le forze modernizzanti, interessate, so

prattutto, all'istituzione di un diverso sistema economico-sociale, perchè, a tal fine, non siano soppiantate dalle loro presenti posizioni di leader, nè si interrompa o violi l'ordine legale. Tra le forze tradizionali predominano quelle latifondo-mercantili, costituite nel quadro coloniale e semicoloniale dell'America Latina prima della seconda guerra mondiale e, soprattutto, prima della crisi degli anni '30. Tra le forze modernizzanti predominano le nuove classi medie e i grandi impresari industriali. Tuttavia, questi ultimi, temendo le conseguenze dell'integrazione, non si allineano tra quelli che la propongono più decisamente, ma nemmeno oppongono attivamente resistenza ad essa e tendono ad accettare, alla fine, il ruolo di soci minori di un sistema sotto il controllo delle grandi corporazioni plurinazionali americane.

Nel quadro della situazione potenziale risalta, in primo luogo il ruolo che sembrano poter svolgere gli intellettuali. In realtà, fu dalle file della "intelligentzia" latino-americana che sorsero, in questi ultimi venti anni, le principali idee che misero in movimento la regione: (1) la coscienza del sottosviluppo e della possibilità di superarlo deliberatamente attraverso tecniche di programmazione (CEPAL); (2) il riconoscimento della necessità economica dell'integrazione latino-americana, concepita, all'inizio, come un libero commercio tra i paesi dell'area (ALALC) e, più tardi, come un'integrazione per lo sviluppo collettivo, attraverso investimenti congiunti e altre forme di cooperazione (nuove formule della CEPAL e del BID); (3) la revisione critica di queste idee, attualmente correnti, tendente alla base, al riconoscimento che (3.1) lo sviluppo non è un processo soltanto o essenzialmente economico, ma consiste nello sviluppo economico, sociale, culturale e politico di una società nel suo insieme e (3.2) che l'integrazione latino-americana, sebbene costituisca la condizione necessaria dello sviluppo dei paesi dell'area può e, presentemente tende, a realizzarsi in termini incompatibili con il suo interesse nazionale. Quest'ultima formulazione data al problema dello sviluppo, stabilendo l'integrazione come condizione necessaria ma non sufficiente, e inoltre accentuando che è importante, da un lato, portare a termine una grande mobilitazione culturale, sociale e politica e, dall'altro, una decisa e formale politica di autonomia regionale, specialmente in relazione al capitale nordamericano, sembra suscettibile di incamminare il processo verso linee diverse da quelle che finora si stanno seguendo. Si dedusse, nella discussione della materia, il fatto che, nelle presenti condizioni dei principali paesi latino-americani, non sono più le vecchie classi dirigenti rurali (sistema latifondo-mercantilista) che controllano questi paesi. Attualmente essi non sono nemmeno controllati dai loro settori imprendito-

riali, la cui influenza declinò nel corso del decennio del '60, nello stesso modo in cui non riuscirono a condurre al successo finale il processo di sostituzione di importazioni e non si mostrarono capaci di guidare, con equilibrio, i regimi democratici che predominarono negli anni '50. Sono le classi medie quelle che presentemente dirigono, politicamente, i principali paesi dell'America Latina ed è perchè tali classi ancora non hanno trovato una forma attuabile per lo sviluppo nell'ambito della democrazia giacchè, nella maggior parte dei paesi dell'area, i governi sono per il momento sotto il controllo, esteso o diretto, delle rispettive forze armate.

Partendo dalla precedente constatazione, si può considerare che il presente quadro, determinato da un conflitto tra le vecchie forze, che difendono lo status quo degli stati dotati presumibilmente di sovranità assoluta, e le nuove forze modernizzanti, sotto l'influenza egemonica degli Stati Uniti non esaurisce il potenziale sociale, culturale, economico e politico della regione. Nella misura in cui le nuove classi medie e il loro settore strategico, o militare sono state portate ad adottare una distinta posizione, nè favorevole allo status quo tradizionale, nè sottomessa all'influenza egemonica americana, in questa stessa misura si tenderebbe a un'integrazione di sviluppo determinata dal suo senso di autonomia e d'indipendenza, relativamente agli Stati Uniti e ad altre potenze extraregionali.

La discussione di questa alternativa si concentrò, fondamentalmente, nel riconoscere che:

- (1) l'opportunità per una modificazione della tendenza corrente continua ad essere aperta, ma non lo resterà indefinitivamente, e neppure a scadenza troppo lunga: si può calcolare che l'America Latina non dispone di più di trenta anni per portare a compimento le riforme e i processi richiesti per il suo sviluppo, la sua integrazione e la sua autonomia, sotto pena di prescrizione storica della sua opportunità di affermarsi come sistema moderno autosufficiente, indipendente e endogeno; si può dedurre quindi, che per rendere possibile il fruttuoso impiego del periodo di tempo di cui sopra, dovranno essere prese adeguate decisioni strategiche nei prossimi dieci anni;
- (2) la possibilità di raggiungere adeguate decisioni strategiche, nei prossimi dieci anni, dipende dall'efficace mobilitazione in tal senso delle nuove classi medie, particolarmente il loro settore militare, nei

paesi latino-americani che, per le loro dimensioni, risorse e livello di sviluppo già raggiunto, abbiano consistenza decisiva per trascinare con sé l'insieme dell'America Latina; in mezzo a tali paesi risalta, per la sua posizione geografica e altre circostanze, l'importanza del duo Argentina-Brasile, e dell'asse A-B-C.

- (3) per mettere in movimento le classi medie in generale, e in particolare i militari, nel senso di prendere opportunamente le decisioni strategiche richieste per il successo storico dell'America Latina, come regione, e di ognuna delle nazioni che la compongono, ricade sugli intellettuali latino-americani la responsabilità di creare le condizioni teoriche e psicologiche necessarie a tale scopo e, così pure, di prendere l'iniziativa delle misure di organizzazione perchè si dia inizio al processo.

Per quanto riguarda i tre punti sopra indicati, si procedette con maggiore particolarità all'esame dell'ultimo, dal quale risultarono i seguenti suggerimenti di ordine pratico, che furono formalmente ma unanimamente approvati dal "Gruppo di Arica":

- a) Elaborazione teorica di uno schema alternativo da quello neoliberale e da quello comunista per lo sviluppo e l'integrazione e l'autonomia dell'America Latina.

Lo sviluppo dei paesi arretrati, presentemente, si affronta con due schemi teorici e con le loro implicite conseguenze pratiche: il neoliberale e il comunista. Il neoliberale, postulando come principio la maniera ottima dell'impiego, in regime libero di mercato, di fattori così come stanno, a un dato momento, metteva in condizioni di privilegio i paesi, gruppi e individui che, in quel momento, disponevano delle condizioni più favorevoli. E' così che, indipendentemente da qualsiasi manipolazione cospiratoria, il riferito schema, nel caso dell'America Latina, porta a un'integrazione sotto la influenza egemonica degli Stati Uniti. Oltre alla perdita di autonomia e al sacrificio dell'individualità latino-americana, lo schema neoliberale presenta per la regione una limitazione che divenne innegabile, con l'esperienza della sua applicazione pratica in paesi come l'Argentina (Alzogaray) e il Brasile (Roberto Campos): quella secondo cui, lo schema non è capace di creare sufficienti posti di lavori e così aumenta e perpetua la situazione al margine delle masse, soprattutto rurali, restringendo i benefici del processo ai set

tori moderni e dal reddito più alto delle regioni costiere dell'America Latina. Lo schema comunista, dal canto suo, postulando come principio la modificazione radicale delle élites e del sistema sociale, economico e politico, risulta inapplicabile se non per via rivoluzionaria. Oltre ai rischi e costi intrinseci di qualsiasi rivoluzione, l'esperienza dimostrò negli ultimi anni, l'inattuabilità di questo metodo nell'America Latina, dove la combinazione dell'azione repressiva dei dispositivi di sicurezza locali con l'intervento armato degli Stati Uniti costituisce un ostacolo che non sembra superabile, a scadenza prevedibile, vale a dire in tempo utile, per i quadri rivoluzionari dell'America Latina attualmente molto ridotti.

E' necessario, frattanto, che le possibilità di sviluppo, sia a livello teorico, sia a livello pratico, non si esauriscano in questi due schemi.. C'è una "terza soluzione" tanto spesso riportata, in termini descrittivi o polemici, ma fino ad ora non debitamente elaborata in termini analitici. La prima e principale responsabilità della "intelligentzia" latino-americana consiste nel portare a termine la costruzione teorica di questo schema. (1) Si tratta, da una parte, di studiare le condizioni, nei limiti di uno schema Weberiano, di un processo di formazione e accumulazione di capitale, di investimento, di produzione di beni e di servizi e amministrazione, caratterizzato dalla sua non indipendenza se non marginale, a centri di decisione e fattori esterni all'America Latina. (2) Si tratta, d'altra parte, di studiare, pure in termini di uno schema Weberiano, le condizioni sociali, culturali e politiche da cui dipende lo schema "autonomo" di sviluppo per il suo funzionamento. (3) Si tratta, poi, di integrare in uno schema generale le componenti economiche con quelle socio-politiche. (4) Si tratta, infine, di studiare, nelle condizioni reali esistenti, la strategia per l'impianto di questo schema generale.

Questo compito, che costituisce la principale responsabilità degli intellettuali, particolarmente degli studiosi di scienze sociali dell'America Latina, trarrebbe vantaggio nel l'essere tratto in modo sistematico e coordinato, permettendo reciproche consultazioni, distribuzione di lavoro razionale e progressiva accumulazione di dati, esperienze e conclusioni. A tal fine sarebbe importante che gli istituti e centri di ricerca in scienze sociali della regione si coordinassero per un lavoro di équipe. Questa a sua volta, si potrebbe fare con l'intervento del Consiglio latino-americano di Scienze Sociali, mediante la costituzione, per iniziativa di alcuni istituti e ricercatori, di una commissione di lavoro, nei quadri del Consiglio, che portasse a termine la rea

lizzazione del compito, nel corso di alcuni anni.

b) Organizzazione di un gruppo di pressione latino-americano per promuovere la divulgazione, accettazione e impianto di uno schema autonomo di sviluppo e integrazione regionale.

L'esperienza storica suggerisce che i processi dotati di grande capacità di configurazione sociale esigono, oltre a uno schema teorico dotato di validità nelle rispettive condizioni di luogo e tempo, di efficaci meccanismi di impianto. Nel caso dell'America Latina sarà necessario, in ultima analisi, arrivare, nei paesi strategici, all'organizzazione di un movimento politico di massa impegnato nell'impianto dello schema di sviluppo autonomo latino-americano. Tuttavia, affinché, tali movimenti politici abbiano luogo, si rende necessario organizzare, prima, centri germinativi che mettano in movimento le élites, comincino a far propaganda nelle masse ed abbiano, inoltre, la capacità, al più presto possibile, di evitare che si facciano passi irreversibili nella direzione opposta. Quest'ultimo aspetto riveste, presentemente, un carattere di particolare urgenza. In realtà, tanto il governo quanto le grandi imprese americane, in data recente, adottarono ufficialmente la politica integrazionista latino-americana, interpretandola, tuttavia, per naturale etnocentrismo o interesse proprio, in un senso opposto a quello che annuncia questa Nota: il senso neoliberalesimo, che porta a, e dipende da, un massiccio controllo da parte di centri nordamericani di decisione dei processi economici, culturali e politici dell'America Latina.

Per costituirsi in centri di germinazione dei futuri movimenti politici a vantaggio dello sviluppo e dell'integrazione per l'autonomia dell'America Latina e, così pure, per procedere immediatamente alla contenzione delle forme satelliti dell'integrazione, è importante creare gruppi di pressione in ciascuno dei paesi della regione, articolati in un sistema comune. E' interessante constatare che un'iniziativa simile, sebbene di piccola portata, fu già presa, dietro suggerimento del BID, arrivando alla creazione del "gruppo di Buenos Aires", all'inizio di gennaio di quest'anno. L'origine interamericana dell'iniziativa, tuttavia, sembra non permettere che nella stessa si manifesti l'indispensabile chiarezza e si metta di fronte la distinzione tra integrazione satellite e integrazione autonoma, che costituisce la caratteristica stessa della posizione esposta in questa Nota.

c) Proselitismo generale e riorentazione di istituzioni esistenti.

Un terzo suggerimento preso in considerazione dal Gruppo di Arica (come formalmente si autodeterminarono i partecipanti del seminario di Arica), fu quello che ogni intellettuale latino-americano, nel suo normale ambiente di vita e di lavoro, si impegni in uno sforzo di proselitismo delle idee e propositi ventilati in questa Nota. Si pensò, soprattutto, che sarebbe desiderabile così come attuabile la ricorientazione, per iniziativa e opera della "intelligentzia" latino-americana, di istituzioni già esistenti, specialmente quelle di sviluppo sia a livello nazionale o interamericano sia private.

E' notevole, relativamente a molte istituzioni pubbliche nazionali di sviluppo nell'America Latina, la perplessità di orientazione in cui si trovano. Fondate per promuovere lo sviluppo dei loro rispettivi paesi come succede con le Banche di Sviluppo, Corporazioni di Sviluppo e altre, e sistematicamente non compatibili con lo schema comunista, sono spesso portate, loro malgrado, ad adottare politiche di tipo neoliberale per mancanza di schemi e politiche alternative. Tuttavia, l'esperienza di queste istituzioni è stata, reiteratamente, quella che le politiche dello schema neoliberale non riescono a liberarsi dal circolo vizioso inflazione-disoccupazione, nè permette di evitare il crescente trasferimento di controllo del capitale nazionale all'estero.

D'altro lato, nelle istituzioni inter-americane per lo sviluppo o l'integrazione della regione sono sempre latenti i conflitti e le contraddizioni tra ciò che conviene per l'America Latina, in quanto sistema autonomo e endogeno, e ciò che risulta come meta o come effetto di politiche concepite nel quadro satellite dell'interamericanismo. Tanto in quel caso come in quest'ultimo, è possibile agli studiosi di scienze sociali e specialisti latino-americani integrazionisti dei quadri di queste istituzioni, contribuire decisamente, per la chiarificazione delle questioni in gioco, portandole eventualmente, all'adozione delle alternative più favorevoli per l'autonomia della regione e dei rispettivi paesi.

3. PRIMI PASSI

Per dare inizio all'esecuzione delle misure riferite ma procedendo altrimenti da "a", "b", e "c" il Gruppo di Arica prese due decisioni. La prima fu di dare l'incombenza al redattore di questa Nota di prendere contatto con alcuni dei principali centri e istituti di ricerca latino-americani, con sultandoli circa il loro interesse a partecipare al compito di costruire uno schema teorico di sviluppo dell'America Latina e dei paesi che la compongono, basato sul principio del-

l'integrazione per l'autonomia regionale. La seconda consistè nel designare formalmente Claudio Veliz, direttore dell'Istituto di Studi Internazionali dell'Università del Cile, per avviare contatti e gestioni in vista della formazione di un grande gruppo di pressione, a livello regionale e a livello di ognuno dei principali paesi dell'area, ai fini precedentemente indicati.

Allo scopo di permettere agli istituti e alle persone consultate una visione storica e allo stesso tempo sistematica della materia, specialmente al fine di costituire un gruppo di lavoro dedicato all'elaborazione dello schema di sviluppo autonomo, fu redatta la presente Nota. L'Istituto Universitario di Ricerche di Rio de Janeiro - IUPERJ - si dispone a funzionare provvisoriamente come centro coordinatore dell'iniziativa, fino alla costituzione della Commissione di Lavoro, nel quadro del Consiglio latino-americano di Scienze Sociali. A questo fine si suggerisce che le istituzioni e persone fisiche che aderiscano all'iniziativa si mettano in comunicazione con lo IUPERJ per arrivare all'elaborazione di un documento comune, nell'ambito della linea di idee ventilate in questa Nota, propongo agli organi competenti del Consiglio latino-americano di Scienze Sociali la costituzione di una Commissione di Lavoro che si pretende formare, la quale passerebbe, a partire da allora, a coordinare l'azione congiunta dei partecipanti.

A titolo di schiarimento finale è conveniente allargare o sottolineare due punti importanti. Il primo è che il compito di elaborazione dello schema alternativo per lo sviluppo autonomo dell'America Latina è concepito come un compito strettamente scientifico. Non importa che la materia si riferisce a processi che si presentano, a quelli che si dedichino a questo studio, come rivestiti di decisa importanza storica, di grande carica emotiva e alto senso axiologico. Quelli che partecipino all'impresa saranno oltre che cittadini e umanisti latino-americani, studiosi di scienze sociali ed è in questa qualità che si dedicheranno allo studio della materia e al tentativo di elaborazione di uno schema economico e socio-politico intrinsecamente valido, nel senso di basarsi su dati ed ipotesi verificabili e di essere analiticamente consistente.

Il secondo punto, corollario del primo, è che l'impresa costituisce un'iniziativa aperta, dalla quale potranno allontanarsi quando lo vogliano, persone che aderiscano inizialmente al progetto e alla quale potranno associarsi persone che non lo abbiano seguito fin dal principio. Questo carattere

aperto e scientifico dell'impresa, inoltre, non imporrebbe ai partecipanti nessun altro impegno se non quello della verità scientifica, potendo risultare che alcuni o tutti arrivino, alla fine, a conclusioni diverse dalle linee di pensiero ventilate o suggerite in questa Nota.

- o - o - o - o -

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10197

24 APR. 1961

BIBLIOTECA

Lettera di Altiero Spinelli del 15 agosto 1968 a:

Senhor Helio Jaguaribe de Mattos
rue President Carlos Luz 10
Jardin Botanico
Rio di Janeiro, G.B.
Brasile

Cher Monsieur Jaguaribe,

je profite de mes vacances à Korcula (Jougoslavie) pour répondre à votre lettre du 2 juillet qui m'a fait un très grand plaisir.

Je vous remercie avant tout pour votre propos de faire circuler ma dernière lettre parmi vos amis. S'il y avait des réactions j'aimerais bien les connaître.

Pour ce qui concerne le rôle historique de l'enlightenment, je suis d'accord avec vous (c'est bien étrange que la langue française, qui a été un des plus puissants instruments de pénétration de ce phénomène, ne possède pas le mot pour l'exprimer). Je ne cesse jamais moi-même de répéter que la seule mentalité vraiment révolutionnaire est celle de l'"illuminismo". Ce qui m'avait laissé rêveur dans le plan d'action politique d'Arica n'était pas sa méthodologie "illuminista", mais le fait qu'il semblait proposer aux intellectuels de s'attacher à convertir les élites militaires. Vous même vous dites que "realistic enlightenment relies heavily on effort for organizing the masses and for putting into motion social forces strong enough to convert enlightened self interest in something very sensible and urgently convenient for the former élites".

Organiser les masses, mettre en mouvement les forces sociales in order to frighten the élites into enlightened policies - c'est là la méthode de l'action révolutionnaire démocratique, qui est différente de la méthode des coups d'états militaires (dont la guerrilla castriste n'est qu'une variante). Ceux-ci ne visent qu'à l'établissement d'un despositisme plus éclairé ou, si l'on veut, plus révolutionnaire.

Le peu que je sais de la vie politique latino-américaine me fait soupçonner que les démocrates-chrétiens et les communistes d'observance soviétique soient les seuls qui aient compris l'importance de cette mobilisation méthodique des forces populaire. Ce qui est lamentable c'est que la mentalité de l'enlightenment n'abonde ni dans la démocratie chrétienne, ni dans le parti communiste, de manière qu'à leur capacité de mobilisation populaire correspond une très modeste capacité véritablement réformatrice. Les démocrates-chrétiens, s'ils arrivent à participer au gouvernement, penchent vers le modératisme conservateur; les communistes vers les transformations chaotiques. Ce double défaut indique, me semble-t-il le rôle des intellectuels démocratiques; ils devraient s'organiser (sous forme d'un petit parti? d'une ligue de type Saint-Simonien? je ne le sais pas) pour devenir des partenaires indispensables des forces populaires organisées qui désormais commencent à paraître sur la scène politique latino-américaine, comme il y a un siècle ou un siècle et demi en Europe. C'est cette stratégie que je ne voyais pas dans le plan d'Arica, et sur laquelle je voulais attirer votre attention. Si les intellectuels "reformmengers", comme les appelle Hirschman, doivent être les inspirateurs de quelques forces politiques, ils devraient choisir les forces politiques populaires plutôt que les forces militaires aujourd'hui.

Permettez-moi d'ajouter quelques commentaires aussi à la question des investissements étrangers. Je suis d'accord avec vous que les investissements ne sont qu'un facteur parmi beaucoup d'autres dans tout développement, et que l'absence, l'insuffisance ou la distortion des autres facteurs peut annuler l'importance des investissements étrangers, voire les convertir en facteur de régression. Ce qui signifie qu'un pays en développement ne peut se borner à s'ouvrir aux investissements étrangers mais doit avoir une politique d'ensemble du développement, établissant les pôles de développement, les priorités infrastructurelles, le rapport entre initiative publique et initiative privée. Tout ce que je veux dire c'est que, étant donné une certaine politique d'ensemble du développement, des

investissement sont nécessaires pour la réaliser (les universités, les hommes de science, les techniciens, le know-how, tout cela coûte également et n'est rentable qu'à moyen ou long terme, c'est à dire c'est de l'investissement). Toutes les autres conditions restant les mêmes, les investissements proviennent ou bien d'un pourcentage du produit national soustrait à la consommation, ou bien de l'étranger. Dans la mesure où vous repoussez ou limitez cette seconde source, vous demandez un plus grand effort de surcapitalisation intérieure ou un taux de développement plus bas.

Mais pour obtenir une surcapitalisation sérieuse dans un pays pauvre vous devez imposer une forte dictature idéologique. La police imposera la sousconsommation et l'idéologie sur-compensera les sacrifices matériels. C'est l'abc de la politique économique communiste.

Or, je me demande si dans des pays où l'Etat n'a jamais eu la puissance des Etats monarchiques européens, les communistes seraient capables d'établir et d'imposer une telle dictature. Les exemples de la Chine et de Cuba inclinent à donner une réponse négative. J'ai l'impression que dans n'importe quel pays latino-américain l'Etat est une chose parfois arbitraire, incontrôlable, cruelle, mais il n'est jamais puissant, jamais capable d'obtenir un très haut degré de discipline. S'il en est ainsi, même un gouvernement d'extrême gauche ne réussira à imposer un haut degré de sousconsommation et de surcapitalisation. Dès lors plus d'obstacles vous posez aux investissements provenant de l'étranger, plus vous diminuez les chances et le taux du développement.

Ceci dit, il est bien évident que les investissements étrangers doivent être contrôlés dans le cadre de la politique d'ensemble du développement.

Une dernière remarque concernant le rôle de l'intelligentsia des pays développés. Vous dites qu'elles devraient tâcher to curb down the more reactionary forces in their countries. D'accord, et je suis bien conscient de la faiblesse des intellectuels européens et américains à cet égard. Mais croyez-vous qu'ils peuvent avoir une chance minime de succès si leur dernier mot et le

dernier mot des intellectuels des pays du tiers monde est le nationalisme, c'est-à-dire la tendance de chaque pays à s'en fermer en soi-même psychologiquement et politiquement avant encore qu'économiquement? Souhaiter le développement du nationalisme à l'époque de l'interdépendance croissante et irréversible du monde entier équivaut à souhaiter le chaos international.

Le monde ne réussira à survivre (dans le sens le plus littéral du mot) que s'il atteindra un minimum d'ordre mondial, ce qui signifie établir des règles communes soutenues par une force réelle. Si nous, les intellectuels, nous ne sommes pas même capables de penser à une perspective de développement mondial organisé, si nous ne savons que déclamer sur ces choses stupides et anacroniques que sont l'indépendance nationale des petits, et le self-restraint vertueux des grands, eh bien, le dernier mot sera à la volonté de puissance et d'ordre des superpowers. Certes, en Amérique et en Europe on trouvera toujours de nombreux Don Quijotes se battant contre le nationalisme de leur pays et pour le nationalisme des pays du tiers monde. Mais on se lasse vite à jouer au Don Quijotes, et, surtout, on ne réussit qu'à se battre contre des moulins à vent.

Je suis convaincu que l'Amérique Latine, l'Afrique (même la Chine) sont arrivées sur le seuil de la civilisation industrielle trop tard pour pouvoir encore employer avec succès cet instrument européen d'intégration qu'est le nationalisme. Non seulement parce qu'il à entretemps montré en Europe dans quelle mesure il est impoisonné et dangereux pou ceux-mêmes qui l'emploient, mais aussi et surtoit parce que le développement ne peut plus avoir lieu sous la forme de sociétés fermées ou tendant à se fermer. Pour dire les choses vertement: le developpement de l'Amérique Latine, loin de retrécir, augmentera et intensifiera son interdépendance avec les Etats Unis (voir le cas du Mexique). Le tout est de savoir si cette interdépendance sera de type imperial ou bien de type supranational.

C'est pourquoi je me demande si nous, les intellectuels démocratiques du monde entier, nous ne devrions tâcher de formuler un plan d'action commune de l'intelligentia des pays sur et sous

développés, un plan qui puisse présenter une alternative non nationaliste mais supranationale et globale à l'impérialisme. Je me pose cette question parce que je suis évidemment contre l'impérialisme, mais je dois admettre que, confronté avec le nationalisme, il constitue encore un progrès.

Mais cela exigerait un plus long discours, et je pense que vous commencez désormais à penser que vous avez rencontré à Arica un ami un peu trop bavard.

Amitiés.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10197
24 APR. 1991

BIBLIOTECA